

Fenomenologia arteterapeutica e virtuale dell'immaginario, del fantastico e del simbolico nelle arti terapie.

ERMENEUTICA E POETICA NELLA STRUTTURA PSICOANALITICA

Claudio Cundari

La teoria psicoanalitica si basa su alcuni concetti fondamentali che cercheremo di trattare fino a ricrearli psicolinguisticamente ispirandoci liberamente alla dottrina strutturalistica di J. Lacan. In effetti la logica di J. Lacan usa trattare un autore e Freud in particolare fino alla sua ricreazione quando ad esempio afferma che i due principi della teoria psicoanalitica consistono nel fatto che l'inconscio è strutturato come un linguaggio e che nell'inconscio non è dato rapporto sessuale. L'inconscio non esiste, come nella sua definizione, ma consiste nel momento in cui un paziente si accinge ad intraprendere una relazione analitica, essendo l'inconscio lo spazio linguistico che viene a crearsi tra un analista ed il suo paziente. Questa situazione permette una serie di supposizioni come quella di un soggetto dell'inconscio (il soggetto – supposto - sapere), il significante, l'oggetto a o oggetto del desiderio, l'oggetto a / uno o io del soggetto, ed una forma di piacere che chiameremo godimento in cui questa serie di strutture iniziano ad essere interagite influenzando sia sull'apparato mentale del paziente che linguisticamente. Ha tre topiche: l'immaginario, il simbolico ed il reale come già fu per Freud con l'inconscio, il preconscious ed il conscio oppure ancora con l'io, il super io e l'es. In particolare il sintomo che spinge qualcuno verso la sua analisi rientra nelle figure dell'immaginario del paziente, tramutandosi in una figura dell'esperienza analitica vera e propria. In questo modo l'esperienza non è più un punto geometrico astratto ma ha un lato empirico, sensibile, percettibile dai sensi. Si presenta come l'istante in cui il paziente dice e non sa quello che dice e nel verso in cui queste situazioni del conoscere influenzano la sua personalità. E' quando nel dialogo il paziente inceppa, farfuglia, balbetta, esita e non sa quello che dice,

poiché la parola gli viene meno. Gli psicoanalisti si dedicano al linguaggio ma solo al limite in cui il linguaggio "inceppa". Il linguaggio qui tradisce una parola esclusa ed apre l'esperienza ad una zona della personalità più affine al sogno che alla veglia. Anzi potremo paragonare il sogno ad un mondo in cui il linguaggio tradisce e la parola zoppica. Ed è anche quel momento in cui la personalità del paziente si interrompe, dubita e dice "non so, non mi ricordo, forse, probabilmente". Questa zona della personalità è la zona esperienziale che viene percepita come un balbettio o un dubbio o un mormorio. Dove la parola inceppa appare il godimento che è figlio dell'esperienza del linguaggio nella situazione analitica e ne pervade gli aspetti empirici. Per cui si potrebbe dire che quando il paziente è superato dal suo dire sorge il godimento.

Cos'è il godimento da questo punto di vista? Ecco un breve compendio:

- A) Sintomo: come disagio che si impone al di là di noi stessi, e ci interpella.
- B) Disagio: un disagio che descriviamo con parole singolari e metafore inattese.
- C) Il sintomo come atto: è un atto involontario al di là di ogni intenzionalità e di ogni sapere conscio. Il sintomo qui non rimanda ad una malattia, ma a un processo chiamato inconscio.

In altri termini le parole inattese ed i dettagli inaspettati del dialogo infiltrano il sintomo dandogli modo di trasformarsi in una teoria sulle sue cause. Questo permette all'analista di far parte della struttura del sintomo e del soggetto che suppone di sapere qualcosa sul sintomo per trasferire sull'analista e sulle sue interpretazioni una serie di emozioni note col termine di transfert. L'Analista allora diventa un oggetto psichico, ossia l'og-

getto del godimento dell'analizzando e si colloca nel posto che Lacan denomina oggetto a (a: autre/altro). Il legame tra analista ed analizzato non è dovuto al fatto che l'analista sappia ed il paziente non sappia, come accade in una lezione tra professore ed alunno, o tra confessore e credente, ma al fatto che si possa sopporre un sapere all'origine della propria sofferenza o di ogni altro evento inatteso, ma così, come supposizione. Se questo accade si apre per il paziente una questione: è possibile che l'analista sia parte in causa della mia sofferenza? Così l'analista occupa il posto della causa del sintomo. Quindi supponendo un sapere, l'analista prende il posto del destinatario del sintomo ed, in seguito, ne diventa la causa, scatenando il transfert. La supposizione è dunque un modo di ascoltare il paziente affinché egli includa il terapeuta nel sintomo, è la qualità dell'ascolto dell'analista. In tale modo tutti gli avvenimenti dolorosi stimolano le interpretazioni dell'analista che viene ad essere sempre più coinvolto dalle parole del paziente, dalle sue credenze e dalle sue sofferenze. Il sintomo allora diventa un segno, ossia diventa qualcosa per qualcuno. O ancora, il sintomo diventa qualcosa per chi soffre e qualcosa per chi ascolta. Dice Charles Sanders Peirce "Il sintomo rappresenta qualcosa quando si rivolge a qualcuno, cioè crea nella mente di quella persona un segno equivalente, o forse più sviluppato. "Questo tipo di sviluppo favorisce la nascita del transfert che è l'aspetto significante del sintomo. Questo che chiamo sviluppo è in realtà una trasformazione, una metamorfosi, un andamento periodico degli elementi del pensiero che hanno effetto sia sugli oggetti psichici, quello che Lacan chiama oggetto a, sia sulle precipitazioni speculari di tali oggetti, che Lacan chiama oggetto a/uno, e che rappresentano l'io del soggetto nella più classica delle con-

cezioni freudiane. Gli oggetti psichici, quelli raggiunti dal desiderio del soggetto, sono significanti dal punto di vista linguistico. Dal punto di vista formale fanno capire cosa sia l'inconscio, un complesso di immagini significanti la metamorfosi incessante degli oggetti psichici e dell'io che riverberano al di là di quello che designano. Volendo fare una determinazione dei significanti di uso più comune, per così dire, potremo formulare il seguente elenco:

- Sintomo
- Lapsus
- Sogno
- Racconto del sogno
- Dettaglio di un racconto
- Gesto
- Suono
- Silenzio
- Interpretazione dello psicoanalista

Il complesso dei significanti, che appaiono sempre in una forma gruppale, complessa, Lacan dice il defilè (la sfilata) del signifiante, sono l'espressione involontaria di un essere parlante, sono sprovvisti di senso di per sé stessi poiché non rientrano nell'alternativa di essere spiegabili o inspiegabili. Un sintomo dal punto di vista linguistico, ossia come signifiante, ad esempio non rimanda né a costruzioni dell'analista né a supposizioni del paziente. Il signifiante è, e null'altro!

LA STRUTTURA DEL SIGNIFICANTE E L'INCONSCIO COME SIGNIFICANTE

La condizione percettiva del signifiante, sia esso un fonema come insegna Jakobson o un'unità linguistica come nell'originaria forma pensata da Ferdinand De Saussure, è l'unità di significato. Ma la sua struttura è di essere uno con altri, ossia il signifiante è ma a condizione di essere insieme ad altri significanti. Se la

sua unità di significato è percepibile sia dal paziente che dall'analista, la sua dimensione plurale, la compagnia in cui si trova non è percepibile né dal paziente né dall'analista. Come prima detto il defilè del signifiante, il suo essere in un certo senso sociale e collettivo, è un essere virtuale. Si tratta di una traccia del passato o di un segnale non ancora attualizzato. Questa struttura virtuale è la struttura dell'immaginario e del fantastico, struttura complessa ma illusoria, anche per una paradossale proprietà del signifiante all'interno del suo defilè che consiste nella curiosa possibilità di potersi rappresentare come il soggetto di altri significanti di cui è stato o è l'oggetto. Se ad esempio un signifiante arriva, richiama altri significanti già articolati tra di loro ed annuncia l'arrivo del prossimo signifiante. Si tratta del fenomeno della Ripetizione, che rende dinamica la struttura dell'immaginario e del fantastico. Questo differenzia ad esempio la struttura reale e concreta di un sintomo psichico dal suo statuto signifiante. Dal punto di vista formale e signifiante tutti i sintomi si equivalgono, sono infatti identici perché si presentano ad uno ad uno al posto dell'Uno. La ripetizione che dà stabilità alla struttura dell'immaginario è dovuta al fatto che tutti gli eventi che occupano il posto dell'Uno si ripetono formalmente identici, quali che siano le loro realtà materiali. Dal punto di vista delle sue qualità significanti un sintomo è involontario e sprovvisto di senso ma tuttavia è pronto a ripetersi e nella ripetizione diventa un evento. Ancora, come evento tende a sfuggire per quel che riguarda la causa, il senso e la stessa ripetizione.

Chiamo allora S1: L'avvenimento signifiante. Egli ci mette al corrente di fatti ignoti della nostra storia e ci dice quello che non sapevamo. Riguarda non il perché ma il come.

Il sintomo come causa è un segno, come sorpresa e ripetizione è un sapere ignoto e signifiante.

L'inconscio è dunque una forma del sapere in cui un soggetto veicola conoscenza sapendo di ignorarla. Egli porta il soggetto a dire la parola giusta al momento giusto, senza sapere tuttavia ciò che dice. Ordina la ripetizione della stessa parola. Non solo piazza la parola giusta ma garantisce il senso della ripetizione. L'inconscio è il sapere della ripetizione a partire da un signifiante manifesto, che avvia per l'appunto questo tipo di struttura dialogica. Dal punto di vista psicoanalitico il primo dei significanti, il numero uno, deve per forza di cose essere quel soggetto-supposto-sapere da cui si avvia l'organizzazione del fantasma analitico e dei suoi oggetti psichici. Gli aspetti aleatori dell'inconscio consistono per l'appunto in questa modalità del sapere che diciamo inconscio e che trovano nella ripetizione l'aspetto strutturale. Il signifiante allora fa parte di una catena del signifiante che tende nel momento di esprimersi a manifestare quel signifiante cui attribuiamo le qualità dell'unità poiché in realtà i significanti possono essere espressi o manifestati solo uno alla volta. Il signifiante che viene espresso si chiama signifiante manifesto. In questo senso l'inconscio diventa una specie di forza. E' il movimento che garantisce che il posto del signifiante manifesto venga (una volta manifestato) occupato di nuovo. L'espressione è involontaria, opportuna, vuota di senso e riconoscibile solo in relazione ad altri eventi assenti o virtuali. Questa struttura assomiglia come già detto ad un defilè ossia l'inconscio è una sorta di girandola-collana-sfilata-catena di elementi già ripetuti o da ripetere. L'inconscio non appartiene a nessuno in particolare. Non c'è struttura a se né inconscio a sé.

CASO CLINICO DI LAURA

Questo caso clinico viene prodotto per dare modo di sperimentare gli elementi significanti e per introdurre le riflessioni successive sull'interpretazione nel lavoro psicoanalitico. In effetti non è un'illustrazione psicopatologica ma una sorta di "testo" che vuole significare il significato in un certo senso all'opera. Per i curiosi di psicopatologia Laura soffre di una depressione maggiore con momenti di forte agitazione, per i caratteriologi dovremmo parlare di un carattere isterico con tratti di privazione orale.

La paziente viene con la madre Ersilia e con sintomi depressivi gravi ed angosce fobiche, evitamenti e pensieri ossessivi che la tormentano da molti mesi. Ha problemi col cibo di tipo anoressico, ma il quadro non è completo. Nel raccontare il suo malessere dice di avere avuto due mariti ed un amante importanti. Si è sentita donna solo con l'amante, un uomo molto più grande di lei incontrato a Bologna ed ha fatto l'amore con lui in una soffitta. La ricorda alla perfezione, fa soffrire nel ricordo perchè lì c'era un grande godimento. Sul lavoro è assai insoddisfatta, vuole cambiare vita, studia per un corso di arteterapia affinché possa un domani fare l'arteterapeuta. In seguito dirà che amerebbe fare la maestra d'infanzia, ma questo lo dice forse il 14 aprile con una minor insoddisfazione verso il lavoro, all'ENI ci sono degli asili anche se il clima lavorativo è segnato da licenziamenti e pericoli. Prescrivo una cura con risperdal e zoloft, che le fa bene.

Il 3/05/2001 prima seduta sulla sedia a dondolo: la paziente produce un'immagine del suo corpo come un corpo mostruoso con un albero che le esce dalla parte anteriore ed una specie di cigno che le spunta da dietro la schiena. Io interpreto come se fossero zone difettuali del sé che emergono, pensando tra me e me al sogno della madre morta di Freud, in cui

Freud sogna due esseri mostruosi accanto al suo letto dopo la morte di sua madre.

06/6/2001 Viene per la prima volta da sola o forse è la seconda volta. La paziente riferisce un sogno incubo in cui una nonna vuole uccidere un bimbo a coltellate. Interpreto come una parte negativa della madre, una zona cattiva, catturata, del sé che rappresenta una esperienza mortificante della paziente (mortifera) con la madre- nonna. Archetipo della vegliarda, terza figura della grande madre, che è la zona magica della madre. La paziente mi chiede di accompagnarla alla macchina. E' tra lo spaventato ed il seduttivo. Mi dice mentre la accompagno alla macchina, che andrà in Corsica in vacanza e mi chiede di andare con lei a mò di scherzo. Dopo sento il fascino della sua seduzione come se vi fosse un processo primario che ha bisogno di essere condotto nel setting, ossia se analiticamente ri con dottonel setting.

25/06/2001. Inizia la seduta lamentandosi del rumore del condizionatore, fa caldo, io le dico di ascoltare questo rumore, come se fosse una macchina che lei poi mi racconta essere presente nel secondo dei due seguenti sogni.

DUE SOGNI

Nel primo sogno la paziente sogna un ginecologo, e tre serpenti attorcigliati uno dei quali gonfia il volto e la morde tre volte la mano sinistra.

Associa una vicina di casa dal nome Santa = rompicoglioni,

Poi un vicino di casa, dal nome Cerioni = Deficienti, rompicoglioni, Ersilia = madre, rompicoglioni.

La sensazione e la parola è INVASIONI.

Sulla parola rompicoglioni = la parola niente

INTERPRETAZIONE STRUTTURALE = stai sulla parola niente

Tunnel nero: interpretazione

Il tunnel nero è un buco nero, il buco nero è una zona della mente zeppa di pensieri, dove neanche la luce può entrare, come se fosse un feto che deve uscire fuori dalla pancia della madre. Spingi fuori i pensieri.

Interpretazione: gravidanza parto: con una spinta esce il bambino.

Dolore? Risposta: no

Il serpente che morde è il pene che ingravida.

Utilizzo questa doppia domanda come evocazione della parte magica della psiche profonda della paziente:

Che senti: vuoi stare dentro?

Vuoi stare fuori?

Si interroga la paziente nella zona magica del suo pensiero, come se fossi Edipo che interroga la Sfinge o Ulisse che interroga la madre nell'aldilà dopo averle offerto il sangue del capro sgozzato oppure Enea che interroga la pizia, la parte della psiche che è animata dall'archetipo della Grande Madre Vegliarda.

La paziente: Ho visto tutto rosso con una persona che tornava da dove era entrata nel tunnel. Il tunnel è infinito! Non ha fine sia da una parte che dall'altra.

Il rito per rientrare nel tunnel buco nero è espresso nel giro di parole: "Tornava da dove era entrata " E' un'altra formula magica che serve alla paziente che si era distratta di ritornare nel buco nero tunnel di dimensione infinita.

Mi manca l'aria!

Il serpente: cordone ombelicale./associazione /

Appare il colore rosso: Nascita, Il sangue della madre, Il ginecologo

Appaiono due parole

Rompipalle: Stare Muti

Immobili

Zitti

Compare una esplosione di frasi:

- Io mi diverto
- La gente si caca sotto
- Un po' di paura
- Non li consideri

Interpretazione: quando una madre deve partorire ed è primipara si taglia un lembo delle grandi labbra che può dare un fiotto di sangue che inonda anche il feto che deve nascere. Il feto può avere giovamento dal sangue (emozione=azione del sangue = nel mito di Ulisse che sgozza il capro e fa bere il fantasma della madre affinché parli =Utilizzo per l'inconscio di tale frase rituale per permettere al significante del parto di superare la forclusione = stare muti immobili zitti)

Associazione // Schiacciato::::: Ricordo: Un'infermiera è saltata sulla pancia e mia madre gli ha dato una gomitata //

Interpretazione: La madre si caca sotto se c'è un'infermiera che le salta sulla pancia per lo schiacciamento della pelvi. Può darsi.

Ricorda: Forcipe, il ginecologo mi fa nascere col forcipe: Interpretazione : Il serpente che morde tre volte è il forcipe. Può darsi che ti ha toccato la mano ma il suo obiettivo era la testa! A volte i bambini che non possono nascere sono anche afferrati per le spalle e l'ostetrico può rompergli la clavicola per farli passare.

Sensazione: Sembra tutto ad una volta, rapidamente!

Associazione: Scheletri:::::::::: Come se fossi uscita

Come se fossi fuori/Una signora.

Una persona in piedi

Diventano tutti scheletri!

C'è qualcuno che mi tiene

Quello che mi ha fatto nascere è il Signore che sta in piedi.

Tutti scheletri!

Mi fanno pure tutti schifo

Lo sento addosso, su tutto il corpo!

Interpretazione: I bambini quando

nascono sono sporchi, in genere hanno una sostanza poltigliosa che è verde, per loro è come un abito caldo che li tiene protetti dal freddo e dal nuovo ambiente. Come gli astronauti che hanno le tute. Il bambino in questo caso può essere invaso dalle sensazioni di schifo degli adulti, dai loro atti e dai loro pensieri. Non distingue i pensieri della madre dai suoi pensieri.

Questo avverrà dopo alcuni mesi quando guardandosi allo specchio si sentirà diverso morfologicamente dalla madre, e inizierà a parlare usando la parola io. Allora egli proverà a navigare nel mondo dove ritroverà le cose di prima ma potrà dirle, potrà convertirle in parole, frasi, e così diventerà parlante.

2° SOGNO

Una ragazza che conosco che abita al piano di sopra dei miei genitori.

Mi da una macchina, una BMW.

Vado in retromarcia con la macchina mentre le altre macchine vanno avanti. Allora urta un motorino, viene presa dall'ansia e continua a scappare, non mi posso fermare. Vengo presa dal senso di colpa, mi giustifico da sola. Entro dentro una stradina per nascondermi con la macchina. Allora la macchina si trasforma in un tre piedi per cinepresa.

Ricorda di aver fatto tre sedute in uno studio di psicologa bolognese nel 1997/98. La psicologa la fece sedere di fronte ad un acquario e lei si bloccò interrompendo le sedute.

Interpretazione: Nel secondo sogno avresti voluto ripetere l'esperienza del primo ma qualcosa ti ha bloccato. Forse l'acquario, che è un vissuto fetale assai difficile da raggiungere, perché rappresenta il feto nei primi tre mesi in cui naviga nell'amnios materno come se fosse un pesce. Ci vuole un forte legame col terapeuta per non bloccarsi di fronte ad un fantasma del genere. Il fastidio che hai

provato all'inizio della seduta è questo genere di difficoltà provata nello studio della psicologa di Bologna.

Qui interrompo i resoconti di Laura ed avvio un resoconto di seduta di una seconda paziente con una psicosi del puerperio che ha richiesto alcuni ricoveri in spdc anche abbastanza drammatici per via di un delirio di avvelenamento. Anche questa paziente fa toccare con mano il concetto di significante come defilè che dispiega il suo pensiero inconscio offrendo all'inconscio dell'analista la possibilità di manifestarsi con l'interpretazione e l'analisi.

Seduta del 10/07/2001

La paziente porta un sogno che consiste in un sentirsi rimproverata dalla madre deceduta alcuni anni fa per una malattia tumorale in un Ospedale Romano. In seguito compaiono due simboli: un pesce ed un bastoncino congelato. La paziente vede nel pesce qualcosa che riguarda il figlio, è preoccupata dalla irrequietezza del figlio e dalla sua gelosia nei riguardi della sorellina. Spesso la sveglia di notte, e vuole dormire nel suo letto. Mi comunica che con il nuovo partner porta anche il figlio e che le sue reazioni ansiose aumentano dopo tali incontri e che anche lei come il ragazzo è assai preoccupata quando il partner non è abbastanza sollecito a confermarle il suo affetto e la sua dedizione.

Int. Le immagini congelate rappresentano cose molto antiche, che hanno a che vedere con periodi di intenso cambiamento nel presente.

L'immagine del pesce nell'epoca paleocristiana era uno dei simboli gnostici di Cristo e rappresentava l'immagine di una nuova era che gli gnostici chiamavano l'eone dei pesci (gnosticismo cristiano).

La paziente riconosce di essere in una fase di grande cambiamento e mi chiede suggerimenti su come conviene compor-

LE ARTI TERAPIE TRA FISILOGIA E PSICOLOGIA, V. Ruggieri, n. 1/2001
 ARTE E/O PSICOLOGIA, P. Bartalotta, n. 2/2001
 L'INTERROGATIVO TRA CORPO E MENTE, G. Santoni, n. 3-4/2001
 TRAARTISTICO E PSICOTERAPEUTICO, L. Marrucci, n. 5-6/2001
 L'ARTETERAPIA DELL'ARTETERAPEUTA, D. Garofalo, n. 3-4/2001
 PERCORSI DELL'ARTETERAPIA, G. Benedetti, 3-4/2001
 ARTETERAPIA: IDENTITA' CERCASI, F. Spedicato, n. 7-8/2001
 ERMENEUTICA DELLE ARTI TERAPIE, G. Santoni, n. 1-2/2002
 IL FARE DELLE ARTI TERAPIE, G. Santoni, n. 7-8/2002
 CREATIVITA' SI GRAZIE, W. Orioli, n. 7-8/2002
 TRAARTE E SENTIMENTO, S. Della Giovampaola, n. 11-12/2002
 IL "COME" DELLE ARTI TERAPIE, R. Magnani, n. 1-2/2003
 TRA PSICOANALISI E POESIA, A. Techel, n. 1-2/2003
 IL POTERE DELL'IMMAGINAZIONE, S. Della Giovampaola, n. 3-4/2004
 TERAPEUTICITA' DELL'ARTE O ARTE TERAPIA?, R. D'Inca, n. 3-4/2004
 LA CULTURA DELL'UMANIZZAZIONE, F. Spedicato, n. 7-8/2004
 ERMENEUTICA E POETICA NELLA STRUTTURA PSICOANALITICA, C. Cundari, n. 7-8/2004

tarsi col figlio, io le do indicazioni e spiegazioni che la rassicurano.

L'imgo del bastoncino le fa pensare ai bastoncini congelati di "granchio" di una casa di prodotti surgelati assai famosa.

Tale granchio le appare effettivamente come il simbolo che apre a tutta una storia di estrema importanza riguardante la morte della madre e le violenze subite dal marito.

E' una zona del sé carica di fatti persecutori.

Prima della madre compare nel suo spazio mentale il marito ed il fatto di aver sperimentato la sua violenza. In alcune liti il marito la avrebbe afferrata per il collo, e picchiata di fronte ai figli atterriti. Questo per la paziente fu un'immensa tragedia, che la portò a maturare ed a compiere gli atti della separazione.

Avverte rabbia e distruttività verso il marito, da cui tuttavia dipende economicamente.

Il soggetto dell'analisi, come un bambino picchiato, ha perso "l'innocenza circa le sue origini", come dice Christopher Bollas, e le parti scisse del sé ritornano con virulenza sconvolgendo il suo equilibrio mentale!

Allora la paziente ha l'esperienza della madre morente e dell'amica morta nel suo palazzo, che paragona ad un'anima anch'essa morta.

Anche la madre sul punto di morte si lamentò del padre che la aveva lasciata sola quando partorì, così come il marito, che non fu abbastanza sollecito e presente, durante l'ultima gravidanza.

Il transfert della paziente assume allora una tonalità seduttiva. Mi lancia in qualche modo segnali femminili e mi comunica che non ha soldi per pagare le sedute, il che aumenta il suo fascino.

Io le dico "Ma cosa le ha dato la forza per rompere il suo matrimonio?".

Pensavo anche, per essere così seduttiva.

Dice che quando la madre morì, lei ebbe un contatto telepatico con la sua figura, e che tale contatto è ancora vivo e le dà la forza di affrontare il delicato momento che sta attraversando.

INT.: Le parti scisse del sé se appartengono al processo primario, se sono parti preverbalì o protomentali, vengono rese con la seduttività. In linea col concetto che la madre seduce il bambino piccolo "al linguaggio" così come noi tendiamo a sedurre quando vogliamo far provare qualcosa che abbiamo sperimentato prima di essere quello che siamo.

L'INTERPRETAZIONE

Apensarci bene l'interpretazione esprime l'inconscio dell'analista, esprime oggi nel dire dell'analista un sintomo manifestatosi ieri nel dire dell'analizzante.

L'interpretazione formulata dall'analista attualizza l'inconscio dell'analista e dell'analizzante.

L'interpretazione mette in atto l'inconscio dell'analisi.

Dopo questi quattro concetti sull'interpretazione possiamo interpretare l'inconscio come quella parte della personalità che appare, scompare, in tempi e luoghi diversi, costituendosi come significante e quindi come discorso complesso e dialogante. La sua progressione terapeutica ne fa un processo che inizia solo a reazione di transfert ben consolidata come nei due resoconti di sedute precedenti.

INCONSCIO COME LINGUAGGIO

Possiamo considerare l'inconscio come un linguaggio ossia come una forma del sapere linguistico. Questo è possibile poiché esiste la ripetizione senza cui non esisterebbe né memoria né linguaggio né inconscio. Da questo punto di vista l'inconscio è una trama, un tessuto, una tela prodotta dal lavoro della ripetizione significativa. Questa trama è anche una catena

di eventi o parole che sa attualizzarsi in un atto opportuno che il soggetto dice quando non sa quello che dice. Nella situazione analitica il detto che il soggetto enuncia a sua insaputa e che attraversa la catena del dire può riemergere in uno dei due partners dell'analisi.

L'INCONSCIO ANALITICO

Il dire di un analizzante è relativo al sintomo, oppure al lapsus, oppure al motto di spirito mentre il dire dell'analista è configurato come interpretazione. Questa è la struttura linguistica dell'inconscio analitico che è l'inconscio tra due dialoganti. Questa produzione unisce strutturalmente i due partners dell'analisi. L'inconscio allora congiunge quello che il corpo separa. L'inconscio annoda, il godimento snoda. Per questo non vi è sessualità nell'inconscio.

L'INCONSCIO ED IL SUO DIRE

Una delle affermazioni fondamentali di Lacan riguardano l'inconscio ed il suo dire nel senso che per questo autore l'inconscio è strutturato come un linguaggio. Questa considerazione deriva dal fatto che Lacan non si preoccupa del dove si trovi l'inconscio ma di come funzioni e si organizzino. Da questo modo di vedere le cose ne viene che l'inconscio deve obbedire ad una logica: la logica dei significanti. Ma dove sono questi significanti? Poco importa! Ci risponderebbe Lacan. Alla domanda del dove sostituisce il come e chiedendosi come, nomina e formalizza. Si procede come nella scienza: si dà un nome ed una lettera all'insolubile. Con tale nome il lavoro continua finché l'opacità sfuma. Henri Poincaré ricordava che il passo più difficile nel cammino della ricerca è di dare all'impasse il nome giusto al momento giusto. Ma vediamo nel particolare la logica del significante ossia il come del suo funzionamento: cos'è un detto? Il detto ha una relazione dinamica



col dire poiché si colloca come significante al posto dell'uno. Lacan lo chiama S1 ossia significante uno. Viceversa Lacan indica con S2 il dire ossia il concatenarsi degli elementi che nel loro complesso costituiscono l'insieme infinito di significanti che costituiscono il dire, in generale. La logica del significante consiste nella formula S1/S2, ossia quando un significante esce dalla zona generale o potenziale del dire e viene detto, occupando il posto dell'unità, lascia nel dire il suo posto vuoto. Allora se immaginiamo la catena del significante come una rete di significanti che costituisce un insieme infinito detto S2, questo insieme avrà un segno negativo a causa del buco. Il buco altro non è che il posto vuoto lasciato dal significante andato provvisoriamente ad occupare il posto dell'uno che viene detto. Il significante S2 è allora come una rete bucata o come un insieme negativo, una totalità con un posto vuoto che lo rende dinamico proprio per le proprietà di attrazione del vuoto, che attira un altro significante che si troverà poi a dover essere detto generando da un lato il dire e dall'altra un nuovo posto vuoto e così via. Quindi la relazione S1/S2 è la relazione tra l'atto del dire e l'insieme potenziale dei significanti che costituiscono l'inconscio, che così può essere pensato come una rete bucata o come un insieme infinito di significanti, meno uno.

L'OGGETTO a

La teoria dell'oggetto psichico inconscio nello spirito Lacaniano utilizza l'escamotage seguente: invece di dire consapevolmente (e tuttavia con lo scopo di risolvere il problema dell'oggetto psichico inconscio e quindi per definizione inconoscibile direttamente) siamo portati a nominare gli oggetti psichici, ossia a dargli un nome. In questo senso l'oggetto "a" come oggetto inconscio è una lettera,

niente più della lettera a. Questa lettera ha la funzione di menzionare un problema non risolto, o meglio ancora, di significare l'assenza di un significato ed il suo spettro (o catena) significante. Quale assenza, quale spettro, quale catena? L'assenza di risposta ad una domanda insistente. Con una semplice lettera segnaliamo il buco opaco della nostra ignoranza. La lettera occupa il posto di una risposta non data e ne costituisce l'oggetto spettrale con l'infinito procedere della catena significante. L'oggetto "a" designa, dunque, l'impasse dello sviluppo del sapere (ossia l'inconscio) e con il suo punto teorico, oppure letterariamente, in teoria, ne garantisce la stabilità e la tridimensionalità. Grazie a tale notazione possiamo proseguire la ricerca senza rompere la catena del sapere. Dunque l'oggetto "a" è anche una trovata letteraria, formale, del pensiero analitico, per aggirare e circoscrivere la roccia dell'impossibile. Oltrepassiamo il Reale rappresentandolo con una lettera. L'oggetto "a" è una lettera che di letterario contiene anche l'inizio della parola altre, altro. Ci viene allora da dire: chi è l'altro?

Chi è il mio partner, la persona amata? Parliamo allora dell'amore in psicoanalisi.

Freudianamente la persona amata è un oggetto psichico perduto da cui sgorga la Realtà. Dunque:

Chi era la persona amata / perduta? Che cosa significa l'altro che si ama o che si è amato? Che posto occupa per noi la persona amata? E' presente o è scomparso? Oppure, è veramente una persona?

Qui le cose si complicano come se vi fossero tre modi di amare.

Alcuni infatti amano una persona che è un'immagine con cui si identificano, altri invece amano un corpo che li prolunga ed in cui si incarnano, altri rievocano una storia che li rappresenta simbolicamente e tuttavia queste tre modalità

non spezzano l'identità, ossia l'essere sempre lo stesso soggetto che ama, pensa ed agisce. Ecco dunque profilarsi tre qualità dell'oggetto a: l'immaginario, ossia l'oggetto composto da immagini, il fantastico ossia il prolungamento di un'immagine nel corpo del soggetto, il simbolico ossia l'oggetto che rappresenta una storia per il soggetto.

L'oggetto "a" come persona amata è una storia che simbolicamente rappresenta l'insieme delle esperienze passate. Dal punto di vista del simbolico è il marchio comune di tutte le persone amate nella vita e governa i processi di identificazione nella personalità del soggetto.

Freud in Psicologia delle Masse ed analisi dell'io definisce in questi termini i processi di identificazione dell'io:

- a) Il soggetto si identifica con un tratto comune a tutti gli esseri amati.
- b) Amiamo chi porta il tratto degli oggetti amati in precedenza.
- c) Tutti gli esseri amati si assomigliano per un tratto.

L'idea geniale di Freud fu la scoperta che il marchio comune prima citato persiste e si ripete dal primo al secondo e a tutti i successivi partner della storia del soggetto. Il marchio è un tratto ed il tratto siamo noi. Il soggetto è il tratto comune degli oggetti amati nel corso della vita. Lacan chiama questo tratto il Tratto Unario.

Ritornando all'oggetto a, come abbreviazione dell'altro inconscio, chi è viceversa l'altro?

L'altro dell'inconscio è l'altro amato con cui tendiamo ad identificarci. Questo oggetto psichico è contemporaneamente l'immagine che amo di me, un corpo che prolunga il mio ed un tratto ripetitivo con cui mi identifico.

L'altro dunque come immagine costituisce l'immaginario, come corpo che mi prolunga è il fantastico, come tratto che

a Milano
la rivista
ARTI TERAPIE
è in vendita presso la
libreria
ALEPH

Piazzale Lima - Stazione MM1
Telefono 02/29526546

condensa una storia è il simbolico che simboleggia l'essenza dell'essere amato dal soggetto nel corso del tempo e tuttavia ogni soggetto vive l'oggetto "a" ossia l'oggetto dell'alterità in queste tre dimensioni contemporaneamente, dando tridimensionalità e spessore ai segni che emana. Da questa dimensione, in definitiva ternaria, si sviluppa, a causa della combinazione dei tre aspetti, quello immaginario, quello fantastico e quello simbolico, un quarto segnale, profondamente legato dal punto di vista strutturale alla struttura ternaria ma originale, unico, tanto da connotare il soggetto nel suo divenire, animato in modo unico e direi vitale. Questa quarta dimensione, l'impressione cioè che la combinatoria di tre realtà ne misceli una quarta in modo irripetibile ed originale, cosa che potremmo dire misteriosa, nel senso del "miste", ossia dell'intermediazione di una cosa nell'altra, determina l'emozione che è la caratteristica dei soggetti viventi. Ogni emozione è diversa dall'altra, sia in generale, ossia per classi di soggetti, sia per lo stesso soggetto, che vive ogni emozione in modo unico, questa ultima affermazione ci farebbe pensare anche ad una quinta dimensione, che per l'appunto gli alchimisti nominavano col nome di quintessenza di un fenomeno, il tutto pertanto essendo costruito sui tre modi dell'apparire e del consistere di un unico oggetto, l'oggetto "a".

IL CORPO E L'OGGETTO "a"

La relazione con l'altro per Lacan ha a che vedere col piano fantasmatico ossia con quella zona della mente che trasporta e traduce in termini corporei l'ineffabile natura delle immagini mentali. Il fantasma è una sorta di dimensione psicosomatica il cui incarnarsi è dato in termini di psicologia oggettuale proprio dalla natura negativa dell'oggetto psichico. Se diamo all'oggetto "a", ossia all'alterità, il valore

della relazione che il bambino piccolissimo ha con l'elemento genitoriale, allora possiamo supporre che il dato psichico si sviluppi proprio quando l'altro manca, e questo è tipico di tutte le teorie psicoanalitiche da quella Freudiana, a quella Kleiniana, a quella Lacaniana. La mancanza dell'altro, ad esempio un vissuto di separazione, determina l'energia psichica, quella che freudianamente possiamo chiamare libido e lacanianamente godimento. Quando qualcosa manca o è perduto nasce il desiderio di congiungersi e per ricongiungersi con qualcosa che non c'è più o che non è lì in contatto con noi ecco sorgere una spinta non più verso l'oggetto concreto della mancanza che in quanto tale non ritornerà mai più (questo oggetto lo possiamo nominare con una maiuscola ossia, come grande altro o oggetto "A") ma con una sua parte, l'oggetto "a", per l'appunto minuscolo, in questo psichico (nel mito platonico Psiche nasce da Kratos che vuol dire abbondanza e combinazione e Penia che significa povertà e miseria, durante un banchetto. I cristiani delle origini chiamavano i banchetti agape, ossia pasto d'amore) ad esempio il seno, o una parte del corpo materno che è nel possibile di un incontro e di un riconoscimento libidico, il cui possesso determina piacere, la cui assenza coinvolge il corpo sul piano del godimento ossia della domanda fantasmatico/corporea di un oggetto che a questo punto viene pensato e sperimentato come una parte del nostro stesso corpo, che prolunga il corpo, dal momento che l'oggetto vero e proprio sfugge in ogni caso. Questo gioco di presenza e di assenza è articolato, ossia l'oggetto "a" si articola nell'esigenza dell'altro, come risposta mancata che struttura i significanti nell'inconscio. Questi avvenimenti hanno a che vedere con la natura dell'energia psichica, poiché sono la causa che sottende

i nostri desideri. Continuando in un ragionamento lacaniano poiché non otteniamo una risposta dai nostri oggetti psichici e quando non otteniamo quello che ci serve, scriviamo l'oggetto "a". Tale scrittura ci permette di dare forma ai segni scritti con cui comprendiamo il movimento della comprensione senza doverci preoccupare delle questioni insolute. Ecco dunque una definizione severa del farsi dell'anima, della sua dinamica che possiamo chiamare animazione, della sua, con una parola, psico - animazione.

La natura sconosciuta dell'anima consiste nel movimento con cui cerchiamo di raggiungere gli oggetti del desiderio e nel modo in cui li rappresentiamo mentalmente a causa della loro assenza, noi qui li scriviamo con la lettera "a". L'atto di scrivere qualcosa che desideriamo determina un'altra riflessione. Stiamo infatti inventando non solo la rappresentazione letterale da mettere al posto di un oggetto svanito, per occuparne il posto, ma mettendo una lettera al posto di un'altra cosa inventiamo letteralmente il mondo esterno. Quindi è pertinente l'affermazione che dice: L'oggetto "a" è come ciò che è eterogeneo al reticolo dell'insieme significante. Il nostro sistema mentale produce qualcosa in eccesso che gli è eterogeneo ed estraneo. Questa produzione è simile, benché di altro ordine, alla esteriorizzazione del significante S1. L'oggetto "a" infatti non è solo un oggetto esterno come il seno per il bambino, ma è eterogeneo ossia è un surplus del sistema mentale. Questa produzione essendo anche un prolungamento fantasmatico del corpo appare come un eccesso. Così è in sé molto differente dall'elemento significante S1, che come bordo di una catena di immagini significanti da consistenza all'insieme dei significanti (immagini che si concatenano una all'altra in modo infinito). La nascita dell'oggetto psichico è la nascita di qualcosa

a Roma
la rivista
ARTI TERAPIE
è in vendita presso
**LIBRERIA
FAHRENHEIT
451**
Piazza Campo de' Fiori, 44
Tel. 06/6875930

di diverso dall'immagine mentale poiché non è un elemento omogeneo all'insieme dei significanti, ma è un prodotto eterogeneo che da consistenza alle immagini mentali, le incastona per così dire nel corpo e le sottopone a leggi organiche.

Il sistema mentale ha bisogno di due fattori per sussistere: un elemento esterno S1 di tipo significante ed un prodotto eliminabile come un oggetto (l'oggetto "a"), che possa mancare o essere anche eliminato in modo concreto.

Il significante che si dice (S1) diventa esterno al sistema mentale e costituisce il bordo di un'insieme significante pur mantenendo con l'insieme significante una relazione di omogeneità. Ciò che si dice è omogeneo a ciò che si pensa perché ha con ciò che si pensa un rapporto simbolico. Al contrario l'oggetto psichico, come l'oggetto "a", ha a che vedere con ciò che si fa, piuttosto che con ciò che si dice o si pensa, è un prodotto residuo, che chiamiamo "a", di natura reale ed è eterogeneo all'insieme significante, ossia alla serie infinita delle rappresentazioni mentali, oppure alla serie finita dei detti ed al bordo tra il dire qualcosa ed il non dire, che gli corrisponde come mondo immaginale. Esiste tra questi due mondi un ordine simbolico. Questo significa che tutti i componenti dell'immaginario ivi compreso il limite S1, ossia il confine tra pensiero e lingua, sono omogenei, ossia sono sostenuti dalla logica del significante. Mentre solo l'oggetto "a" sfugge a tale logica. In verità potremmo fare un'equivalenza tra l'oggetto "a" ed il buco della struttura dell'inconscio, cioè con il posto lasciato vuoto dal significante della catena diventato bordo.

Identificare l'oggetto "a" con il buco dell'inconscio è cosa legittima solo all'interno di una concezione del buco non statica ma come una sorta di vuoto aspirante. In effetti l'oggetto "a" è il buco della struttura, immaginato come sorgente della

forza aspirante che attira i significanti, li anima e da consistenza alla catena. Questa immagine dell'oggetto "a" come buco tanto vivo da avere un potere aspirante, ci da un'idea della funzione del godimento in termini strutturali, come metamorfosi da cui nasce il reale e come oggetto psichico che sta tra il corpo reale e l'attività mentale, eterogeneo all'insieme dei significanti e delle parole, in più o eccessivo rispetto al godere, pertanto si tratta di un plus – godere.

IL BUCO E L'OGGETTO "a"

L'oggetto "a" come buco è pieno di sfumature.

In quanto buco della struttura significante dell'inconscio l'oggetto "a" ammette tre pre-condizioni:

- 1) Il buco è all'inizio la causa del sistema ossia è il polo di attrazione che anima il sistema.
- 2) La forza del buco è la forza che si chiama godimento nella forma del plus-godere, ossia nell'energia psichica che tende a somatizzarsi divenendo qualcosa di eterogeneo rispetto alla struttura mentale inconscia.
- 3) L'energia che percorre il buco più che un turbine di energia al centro di uno scavo, è un flusso costante che percorre i bordi del buco.

Possiamo allora descrivere questa cavità come un bordo contrattile e dilatabile che crea cavità effimere. Il bordo palpita poiché è animato da un flusso costante di energia che lo percorre, sotto forma di godimento in senso lacaniano. Si tratta di una visione formalista localizzata nella struttura dell'inconscio che da conto degli aspetti enigmatici degli orifizi del corpo. Tali orifizi, responsabili nella teoria freudiana degli stadi libidici, sono altrettanti bordi animati dal godimento che produce e crea il buco. Così possiamo costruire un model-

lo laciano in cui la psicologia degli stadi libidici si fonda solo a patto di pensare i bordi orifiziali ed il flusso di godimento che li percorre come la costruzione di un altro corpo, anch'esso desiderante. Dice Lacan: "Il seno, il bolo fecale, lo sguardo, la voce: parti staccabili eppure profondamente legate al corpo, ecco cosa si tratta nell'oggetto "a"". In questo senso se il soggetto dell'inconscio tende a possedere il corpo della madre in un incesto impossibile, il possesso psichico tende a rivolgersi verso oggetti parziali che corrispondono ad una logica di tipo orifiziale. La versione mentale di tale possesso ha luogo nel sogno, nell'allucinazione e nel fantasma. L'allucinazione ed il fantasma sono equivalenti dal punto di vista psichico poiché permettono il "possesso" dell'oggetto parziale del desiderio. Nel ripetere si definisce fantasma quella zona dell'immaginario che tende a somatizzarsi grazie alle operazioni simboliche sperimentate con l'oggetto "a". L'effetto mentale sotteso da tale processo psicosomatico viene ben descritto da Lucrezio nella sua definizione dei Simulacri quando scrive: "Essi, come pellicole staccate via dalla superficie dei corpi, volano in giro, avanti e indietro per l'aure (...), immagini delle cose, figure leggere, sono emesse dalla superficie delle cose". In psicoanalisi tale superficie avrebbe la struttura orifiziale prima descritta, tale cerchio è animato da un'energia che diciamo godimento, che nella sua fase eccessiva tende ad abbandonare l'apparato mentale per "informare" il corpo da un lato, con effetti somatici, ed a fantasmizzare l'immaginario che appare eterogeneo al corpo e viceversa come nella descrizione di Lucrezio o nella fenomenologia onirica ed allucinatoria. Ecco dunque un sistema mentale basato sul distacco del corpo dalla mente e della mente dal corpo ed ecco la psicoanalisi come metodologia reintegrante questi due

regni. “Wo es war, soll ich werden” Dice Freud: “Dove era l’*es*, occorre che l’*io* avvenga” Oppure dice Lacan “Guai a chi non parla il linguaggio dell’inconscio!”

TRA ESILIO E GUARIGIONE

L’*es* nella nostra epoca appare come una regione estranea ed impersonale rispetto alla struttura dell’*io*. Anche le sue funzioni di base sono funzioni in declino a causa dei processi culturali già descritti da Freud, nel concetto di Kultur. La psicoanalisi cerca di creare le condizioni affinché ciò che c’è di più intimo nel proprio essere venga incontrato con la consapevolezza culturale che tale zona viene sperimentata come se provenisse da fuori di sé, come se fosse estranea ed impersonale, a causa della situazione dell’*io*. Anche a prezzo della percezione allucinata il paziente viene ricondotto alle sue radici, le più profonde. Esiliarsi dal sé cosciente è una forma di guarigione, come se l’incontro con l’Estraneo avesse effetto curativo e procurasse il sollievo dai sintomi.” La passione che fa guarire, propria del medico, è la passione risvegliata dalla domanda narcisistica del paziente, passione narcisistica, che si riattiva quando all’analista si conferisce l’onnipotenza del guaritore.” (Lacan) La passione di guarire è cieca e genera domande appassionate, sorelle dell’altra passione, quella di voler comprendere. Nella psicoanalisi voler comprendere e voler guarire sono due tendenze contrarie al processo di esilio e di esclusione, tipico della condizione dell’inconscio nella nostra epoca. In realtà in psicoanalisi non ci si aspetta né la guarigione né il cambiamento, ma che affiori l’esperienza, che accada l’evento inatteso, ci si prepara allo stupore. Nella teoria Lacaniana il meglio che un analista possa sperare è che il paziente lo sorprenda. Non nel senso deliberato di una sorpresa o di un calcolo, che sono destinati a fallire sul piano terapeutico. La sorpresa

come evento deve colpire sia il paziente che l’analista. Affinchè un giorno il vostro paziente sia liberato dalla sofferenza, dice Lacan, non cercate di liberarlo ma preparatevi alla sorpresa.

IL SEMBIANTE

Il tema della sorpresa come impatto dello stupore serve non tanto a costruire un atteggiamento affettato verso gli altri, non è un artificio ma è una situazione interna che può essere percepita anche all’esterno e che chiamiamo sembiante. Sembiante significa fare tabula rasa da ogni idea, sentimento o passione, sino a diventare una superficie psichica vergine da ogni iscrizione. Non è facile persuadersi veramente rispetto a noi stessi che non sappiamo nulla. Non è facile fare il vuoto in sé, tuttavia è il solo mezzo per assumere in modo adeguato il ruolo di analista. Il sembiante finge l’oblio, esercita l’oblio come se fosse un’arte, con lo scopo di farsi sorprendere per calarsi nell’innocenza delle prime volte. Dice Lacan “Faire la dupe” ossia fare l’ingenua. Il sembiante infatti ha una stretta relazione col genere femminile. La posizione femminile ha qualcosa a che vedere col concetto di verità e di velo, poiché la sua caratteristica più importante dal punto di vista analitico è proprio il modo di nascondere, servendosi del velo, non tanto per sparire agli occhi dell’altro, ma per sé stessi, coprendosi nel gesto pudico ma spontaneo così che sembra prolungare il corpo. L’ingenuità è lo stato proprio del femminile verso sé stessi. Nascondendo la donna nasconde sé stessa, offre il mistero e lascia spazio alla sorpresa. L’Uomo viceversa scioglie l’enigma e soffoca le domande. L’analista si dà come se non sapesse, per essere sorpreso dalla verità, la verità dell’analizzante o la propria sotto forma di interpretazione. Lacan: “L’analista è uno che mettendo l’oggetto “a” al posto del sembiante, si trova nella posizione più con-

veniente per fare ciò che è giusto fare: interrogare con il sapere inconscio che cosa ne è della verità “La verità come velatura svelante”, secondo la riflessione di Heidegger, che considerando il concetto greco di verità, *a-letheia*, nome dal chiaro significato di sembiante, ossia letteralmente: senza velo o priva di velo. Dunque possiamo riflettere sulla parafrasi Lacaniana:” L’analista è uno che, facendo silenzio in sé (sembiante), è nella posizione più conveniente per interpretare, cioè per trasformare il sintomo nel significante, che apre al sapere inconscio”.

IL GRANDE ALTRO E LE FIGURE ANTROPOMORFICHE DELL’INCONSCIO

Nel discorso sull’oggetto “a” il simbolo “a” oltre ad essere la prima lettera dell’alfabeto, che designa l’inconoscibile, trasformando l’inconoscibile nella prima lettera della parola altro scritto con la “a” minuscola, per distinguerlo da “A”, ossia da un simbolo designato dalla lettera A maiuscola. Di conseguenza L’Altro, detto grande Altro, è una delle figure antropomorfe del potere di sovradeterminazione della catena significante e rappresenta in genere la madre, non come oggetto parziale ma come oggetto fusionale, inconoscibile, privo di limiti e di confini, caratteristica che viene di poter dire per le zone dell’inconscio in un certo senso prive di bordi, e quindi in sé stesse inconoscibili e misteriose. E’ evidente qui la relazione tra la conoscenza degli oggetti e la presenza nei medesimi di un bordo, di un limite che li rende discontinui, vitali e pulsanti: ma il bordo che li limita li riduce, ferendoli ed aprendoli alla vita ed alla morte, al bene ed al male, al piacere ed al dolore e così via in un’equivalenza tra opposti teoricamente infinita. La a minuscola, che come prima lettera qualifica il nostro oggetto “a”, designa anche il nostro simile, ossia

l' alter ego. Infatti l' invenzione lacaniana dell' oggetto "a" minuscolo risponde a tanti problemi ma fondamentalmente alla domanda " Chi è l' altro?", ma pure "Chi è il mio simile?"

Questa definizione dell' oggetto psichico in Lacan rinvia ad una elaborazione del testo Freudiano "Lutto e melanconia" in cui viene per la prima volta definito l' oggetto psichico. Ossia la persona perduta nel momento del lutto diventa oggetto psichico perdendo le qualità di persona intera, che ad esempio sono proprie dell' oggetto A (con la maiuscola). La condizione per esistere come oggetti interi è la condizione del cordoglio e della perdita che trasforma una persona amata in oggetto psichico. Nei termini lacaniani l' oggetto "a" è l' assenza di risposta ad una domanda insistente, il metodo lacaniano pone una lettera, la lettera "a" al posto del buco opaco della risposta non data.

IL LUTTO E GLI OGGETTI

Quando Freud dice che il soggetto elabora il lutto, non dice la perdita della persona amata, ma dice, per la prima volta, la perdita dell' oggetto amato. In "lutto e melanconia" Freud descrive e designa la persona amata e perduta di cui si porta il lutto, come oggetto perduto al posto di persona perduta. E' avvenuta una trasformazione, per mezzo della quale una persona diventa oggetto psichico. Ma in cosa consiste tale risultato, ossia l' oggetto psichico, se non nella trasformazione di una esperienza percettiva in un oggetto fatto di immagini, di sensazioni corporee con cui prolunghiamo il nostro corpo, ed in un evento simbolico che rende al pensiero la rappresentazione di un insieme di esperienze passate. Se applichiamo questo modello di trasformazione di una esperienza oggettuale concreta in oggetto psichico al modello della relazione parassitaria che il neonato intrattiene col seno che

lo nutre, possiamo pensare che il seno in un primo tempo sia sperimentato come una parte del corpo del bambino che nutre ma che prolunga il suo corpo al di là dei suoi confini. Quando il bimbo perde il seno lo ricrea come oggetto psichico, ossia il suo apparato psichico privato dell' oggetto concreto ne crea un altro mentale che ha le caratteristiche dell' oggetto "a". In base all' esperienza di una appartenenza e di una mancanza questo oggetto fa sì che il soggetto si identifichi nel momento della mancanza con quello che ha perduto per continuare ad alimentarsi ed a vivere. Per cui possiamo scrivere i seguenti stadi:

Il seno è una parte di me.

Perdo il seno. (Costruzione dell' oggetto "a")

Sono il seno che perdo per identificazione del soggetto con l' oggetto diventato "altro", come tratto che condensa una storia: la storia dell' oggetto amato.

Ho il seno come fine dell' identificazione col seno diventato oggetto psichico pensabile come storia e quindi rintracciabile all' esterno o dentro di me come traccia mnestica. Quindi non sono più il seno, ma lo possiedo e lo rintraccio fuori di me, tollerando la sua assenza e sperimentando la mia autonomia.

IL FANTASMA

Le due peculiarità dell' esperienza analitica stanno nella posizione singolare dell' analista in quanto oggetto "a" e la seconda peculiarità è la parola dell' analizzante. Questi due tratti sono i due tratti specifici che caratterizzano l' analisi distinguendola da altri legami sociali. Un tipico aforisma lacaniano, consiste nel fatto che mentre al prete uno dice quello che sa, all' analista uno dice quello che non sa. Il transfert analitico opera sul non sapere per mezzo di queste due posizioni:

- oggetto "a": inconscio dell' analizzante;
- godimento: ruolo dell' analista;

- l' evento: detto che il paziente dice senza sapere quello che dice.

L' inconscio: l' evento, da detto senza sapere quello che si dice, mette in atto, ossia rende attuale, l' inconscio.

L' ascolto dell' analista si dispiega in due direzioni:

- a) l' attesa dell' evento
- b) la parola dell' analizzante che tale evento realizza.

Quindi l' analista non è un altro che mi governa, o mi istruisce, o mi confessa.

Ma è un altro che nel corso della cura diventa parte integrante della vita psichica del paziente. La relazione psichica cessa di essere una relazione psichica tra due persone per diventare un luogo psichico unico che include analista ed analizzante, o ancora, l' intervallo tra i due che racchiude la coppia analitica. L' analisi è un luogo che contiene la vita psichica dell' analizzante e dell' analista. Come luogo l' analisi è un intervallo, un buco nero da cui scaturisce la vita psichica. Tale aspetto trasforma in apparato psichico la relazione tra due persone. Il ruolo dell' analista è paragonabile a quello della pulsione nel funzionamento mentale. In tutto questo l' io si comporta come il medico in una cura analitica. Si offre all' es come oggetto libidico e mira a che la libido dell' es venga rivolta verso di sé. (L' io e l' analista) non è soltanto l' aiutante dell' es, ma anche l' umile servo, opportunista e bugiardo, un po' come un uomo di stato che, pur essendo consapevole di come stanno le cose, intende comunque il favore della pubblica opinione. (Freud., L' io e l' es, IX Op. pag 517)

IL GODIMENTO

La pulsione da tre forme di godimento o meglio il godimento ha tre forme che ne costituiscono il destino ipotetico e l' aspirazione o desiderio:



Il godimento dell'Altro è la spinta verso l'impossibile scopo di una felicità assoluta, "oceanica" la dice Freud in una celebre lettera al poeta mistico Romain Rolland, essendo il grande Altro il corpo materno nella sua totalità e la spinta desiderante l'impossibile incesto precluso dall'omonimo tabù. L'ombra di questa soddisfazione ipotetica poiché mai realizzabile dal desiderio, è nella possibilità di investire energia in ideali che appaiono sempre in chiave di ipotesi e di utopie, poiché nessuna scarica libidica è data senza il limite della rimozione, che è l'ostacolo o il bordo da cui dipende la realtà psichica. Eppure Freud parla di tale piacere sessuale assoluto ed irraggiungibile come decadenza di una funzione sessuale che evolvendosi si sottrae fino a diventare l'altro come oggetto "a", dalla totalità del mito felice alla realtà dell'orifizio come parte che occupa l'orizzonte annegato nell'ipotesi del fallo come produttore del "limen", della soglia e del confine che cambia lo stato naturale, cosmico e rituale in stato linguistico, culturale e sociale. Al posto del cosmo e delle stelle, siamo costellati dall'avventura del sogno e del mito e dagli incidenti del sintomo e del lapsus, nella chiusa interiore del fallo e dalla realtà esterna in cui gli oggetti affettivi sono limitati e dispendiosi nella dispersione dell'energia sfuggita alla rimozione che il fallo perpetuamente sigilla nel suo ritmo che apre, chiude, riapre e così, via.

b) Il godimento fallico scaturisce dall'adattarsi del godimento alla parte che sfugge al muro della rimozione perturbata dal fallo. La spinta del desiderio di fronte all'assenza dell'altro dell'incesto, ossia dell'oggetto A, prende due strade che sono tipiche di ogni manifestazione dell'inconscio: sogno, lapsus, sintomo. Una parte oltrepassa il muro della rimozione e si scarica all'esterno investendo di ener-

gia il mondo esterno ed una parte viene trattenuta nel sistema psichico come eccesso di energia che reinveste le zone erogene e crea la tensione interna da cui l'inconscio viene eccitato. Il perpetuarsi di tale meccanismo, la sua ripetizione incessante è la funzione fallica che limita, divide e reinveste la libido, producendo tensione interna ed eccitamento orifiziale da un lato e desiderio per gli oggetti del mondo esterno che vengono raggiunti e posseduti anche sessualmente.

IL PLUS-GODERE

La funzione analitica corrisponde al plus-godere e quindi all'oggetto "a". Ad esempio un certo modo di stare zitti che funziona come un silenzio compatto, che evoca la densità del plus-godere, un silenzio dinamizzante che rilancia l'inconscio. Il silenzio dell'analista funziona da buco ed assicura così la mobilità della struttura. Con tale forma egli porta la testimonianza dell'oggetto "a". Il plus-godere rappresenta l'energia orifiziale, il flusso di godimento permanente che solca il bordo degli orifizi erogeni. In breve nella posizione di "a" egli rappresenta l'energia che fa lavorare l'inconscio, o se si vuole, quel tanto di eterogeneo che causa e fa consistere l'insieme. Dal punto di vista dell'analista egli assume nella cura dalla parte del godimento la posizione di sembiante dell'oggetto "a".

L'OGGETTO DEL DESIDERIO

Perché una parte del corpo assuma lo statuto di oggetto del desiderio abbiamo stabilito tre condizioni: una gravidanza immaginaria, i bordi erogeni e la doppia domanda "mi vuoi, ti voglio", tipico della madre mitica col figlio. Per mostrare poi come si forma l'oggetto del desiderio come oggetto allucinato bisogna considerare che nel fatto allucinatorio si produce il meccanismo di formazione del

fantasma: il soggetto diventa oggetto. La matrice formale del fantasma consiste in un soggetto, in un oggetto, in un significante ed in alcune immagini. Questo insieme si ordina in uno scenario preciso, in genere perverso, e si esprime in una frase del racconto del paziente.

FORMAZIONE E MATRICE DEL FANTASMA

Il fatto che un soggetto possa diventare oggetto è il cuore dell'attività desiderante la cui prima esperienza dinamica è la riproduzione dell'oggetto amato per mezzo dell'allucinazione. Questa esperienza è il fondamento di tutte le attività che comportano un desiderio. Il fantasma è strutturato come un insieme per cui possiede una matrice composta da un soggetto, un oggetto, un significante, alcune immagini. Per matrice del fantasma deve infatti intendersi l'insieme delle parti da cui è composto. Questo insieme si ordina in uno scenario preciso, in genere perverso, e viene percepito poiché vibra il suo colpo durante una frase del racconto del paziente. Egli comporta una scena con personaggi in azione che realizzano l'eccitazione dominante. Questa eccitazione si dà per mezzo di una parte definita del corpo. Il fantasma poi parla anche per mezzo di azioni, di sogni, di fantasie. L'atto o il racconto con cui si manifesta tende a ripetersi sia nelle sedute che nella vita ed una volta colto rimane indimenticabile. Si tratta di uno scenario che l'analizzante può descrivere anche minuziosamente ma che viene trattato come se fosse enigmatico. Il fantasma è il detonatore di un piacere, il piacere dell'orgasmo. Malgrado questo viene vissuto come se fosse un innesto che viene dall'esterno e la sua ripetizione non dà al soggetto la sensazione che ci sia una propria volontà. Bisogna individuare i personaggi della

LA NEGAZIONE DEL PARTO NEL SUO RAPPORTO CON LA DISTRUTTIVITÀ MATERNA E CON LE FUNZIONI PATERNE

Tale energia, centrale nel lavoro psicoterapeutico, è tanto più forte quanto il parto, come scissione tra madre e bambino in seguito alla nascita, viene negata. La negazione di una scissione avvenuta sul piano concreto tende a distruggere gli elementi psichici che rappresentano l'evoluzione naturale della psiche del soggetto ed in questo senso determina la regressione di un soggetto adulto o la mancata crescita di un soggetto bambino. Questa negazione è una prerogativa della donna in generale quando non rispetta il prodotto della sua creazione. Questa circostanza viene incentivata quando il padre nel ruolo dell'altro che prelude alla profondità del sociale non si fa garante del soggetto con tutte le precisazioni indispensabili al superamento della coppia madre bambino, per cui il bambino da prodotto materno ossia figlio, diventa per l'appunto soggetto linguistico e sociale o come si dice giovane soggetto o bambino. Il padre garantisce, come terzo elemento del trio madre-bambino - padre, l'identità del soggetto:

Ma-dre, ossia al rapporto simbiotico tra madre e figlio, succede una spiralizzazione dinamica di tale relazione esclusiva sottesa nel fonema pa-dre, questa spiralizzazione trasforma l'asse centrale ma-dre in una circonferenza elicoidale pa-dre che apre le relazioni ad altri oggetti, da cui possiamo disegnare la ma-p-pa del destino di ciascuno. Si spazializzano così le spettanze di vita di ciascuno. Questa triplice vicenda si iscrive nei fatti della vita da cui scaturiscono le influenze formative degli affetti che produrranno la spinta per lo sviluppo psichico a patto che il corpo creatore, il materno, rinunci ad una parte del suo potere creatore sul corpo dei nati affinché un terzo elemento, a lei eterogeneo, il maschile paterno, possa iscriversi nella struttura psichica del soggetto. Gli effetti dell'amore chiamano l'amore se gli effetti di legame dell'affetto vengono ad un certo punto ritirati sia pure compatibilmente con i fatti di per sé stessi compiuti tra madre e figlio che in quanto tali non possono essere negati. Questo complesso e per certi versi paradossale procedimento servirà alla costruzione della libertà interiore ed il linguaggio è il suo mezzo usuale come usuali sono le metafore del viaggio, del sogno, della lotta, della battaglia, dell'attraversamento per imporre uno stato di separazione che reintegri le parti che vengono scisse durante tale drammatica espe-

rienza e che di per se stesse, senza lingua, perirebbero insieme al soggetto, costretto in uno stato para - mortuario. Da qui vengono anche le necessità di trascendenza, la crisalide razionalistica che talora affligge la personalità e le proiezioni immaginifiche sul mondo che rendono le adolescenze ricche di esperienze extra-sensoriali talora approfondite con droghe o altri atti autodistruttivi in grado di esaltare vissuti immaginifici.

IL REALE, IL CASO ED IL CORPO

Come tutti crediamo, ossia siamo certi che esista un caso all'origine di ciò che esistendo resti inspiegabile. Questa è la struttura e la funzione del reale, è reale tutto ciò che non viene spiegato e che si apre al senso senza una spiegazione. Tutto ciò che viene spiegato cessa di essere un caso poiché cessa di essere reale, ossia inspiegabile, numinoso, degno di fede e di credenza. Gli eventi da cui il reale è composto restano fortuiti finché non sono interpretati aprendosi ad una delle forme di esistenza del caso. Freud diceva in "Psicopatologia della vita quotidiana": "Credo al caso esteriore ma non al caso interiore, psichico." Dopo Freud sappiamo che il caso scompare nel momento in cui produciamo senso. Il corpo non sfugge a questa Legge, non siamo nel corpo anche ignorandone la sua valenza di godimento ma siamo animati da una spinta a dare senso agli eventi che insistono sul corpo. Gli eventi che fanno godere il corpo sono quelli che non hanno ancora ricevuto un senso e che restano così articolati nella situazione del significante che produce godimento fino a quando non si dà al soggetto la possibilità di trattarli come segni da cui estrarre un significato, un senso e dal senso emerge l'istante in cui poi accade la parola che conclude ed esaurisce la struttura di godimento del segno.

LA FORCLUSIONE E GLI ASPETTI FUNZIONALI DELL'ASCOLTO ANALITICO

La forclusione indica il fatto strutturale per cui, originariamente, nell'inconscio del Soggetto non ha trovato posto in cui iscriversi quel significante, che può dirsi significante qualunque, che avrebbe dovuto rappresentare, nel luogo dell'Altro, l'ordine simbolico della legge. Lacan chiama Nome del Padre tale significante, nel momento della propria iscrizione nel registro simbolico.

LA POSIZIONE DELLO PSICOANALISTA

L'analista occupa di volta in volta la posizione di:

scena: adulto bambino, bambino animale, terapeuta bambino ecc. L'analizzante deve dire se vi si ritrovi e con che ruolo: protagonista o spettatore. L'azione principale della scena è individuabile per mezzo del verbo usato per descrivere l'azione fantasmatica. Il verbo materializza il significante che abbiamo identificato in precedenza come bordo degli orifizi erogeni, così come tracciato dal taglio della doppia domanda "Mi vuoi? ti voglio" oppure "Ho fame. Voglio nutrirti". Questo verbo separa il soggetto e l'oggetto e contemporaneamente li riunisce e li unifica come effetto del taglio della doppia domanda, in origine tra madre e bambino, ora tra terapeuta e paziente. L'azione principale in cui si articola il fantasma produce una tensione o un'emozione da cogliere nel momento che attraversa i personaggi. Questa emozione non equivale al godimento che in generale non è avvertito, nonostante che esso sia il motore inconscio dell'azione fantasmatica. Questo godimento durante la terapia diventa un plus godere, ossia un'acquisizione nuova che permette al soggetto di distinguere tra il suo godimento e l'eccitazione o l'emozione vissuta dai personaggi della scena fantasmatica. Quando il terapeuta avverte questo fenomeno per poterlo gestire deve individuare il gioco dell'azione rispetto alla parte delimitata del corpo che interviene nell'azione. Questa parte e questo godimento compongono l'oggetto "a". Il posto dell'oggetto "a" ha il suo posto nella logica dell'identificazione del soggetto con l'oggetto così come avviene nella logica del fantasma. Poiché la trama del fantasma si dipana come un tableau vivant la cui scena descrive uno scenario perverso, è vissuto dal paziente come una pratica vergognosa da mentenere segreta.



- 1) Padrone che governa
- 2) Isterica che seduce
- 3) Sapere che insegna
- 4) Luogo analitico propriamente detto, motore della cura, con la presenza e l'ascolto: materializza il significante.

Quando l'analista esita tra parlare e tacere meglio che taccia, rimanendo in posizione riservata. L'analista si pone come maestro – funzione fallica - attento a regolare nel modo migliore la scissione tra corpo organico e godimento. Come se l'analista tentasse per strade diverse – compresa la padronanza – di assumere la funzione di chiusa del fallo per evitare che il godimento non sia troppo morboso e distrugga o divori il corpo organico.

IL SOGGETTO DELLA PSICOANALISI

Che senso dare alla frase: “ Io dico quello che non so”

Il soggetto dell'analisi è

- 1) Il soggetto cancellato lungo tutta la catena dei Significanti-nome del padre.
- 2) La trasformazione del soggetto in oggetto durante l'incontro con l'oggetto a- fantasma.

Vale anche il contrario. Per non far sparire il soggetto in questa duplice organizzazione del medesimo si spiega il ricorso al concetto di rimozione delle rappresentazioni del soggetto forcluse, ossia non associate al significante paterno in quanto tale significante non è dato per natura ma viene acquisito culturalmente dal soggetto. In questa doppia presa il soggetto è diviso. L'astuzia è di aver diviso il soggetto tra la sua rappresentazione, in cui può avvenire l'evoluzione culturale, e l'insieme delle sue rappresentazioni, che resta collegata alla situazione filiale, essendo la prima sottoposta alla Legge del Padre e quindi al dire e la

seconda alla logica del fantasma che lo trasforma in oggetto a.

Da tale sdoppiamento del soggetto ne vengono due parti

- 1) Un significante che lo rappresenta come essere della rappresentazione mentale
- 2) Una esplosione di parole e di significanti che si concatenano e che sono quasi biologicamente dati.

Così si conservano sia il soggetto afanizzato che la catena significante: la catena delle rappresentazioni inconse o significanti. La divisione del soggetto è tra l'Uno e l'Altro, tra un significante che lo rappresenta e la scomparsa nella catena o meglio tra S1/S2. La soluzione di dividere il soggetto, eludendo i due rischi, poggia sulla funzione rappresentativa: un significante rappresenta il soggetto per un altro significante. Senza il concetto di rappresentazione la divisione sarebbe impensabile, perché il soggetto resta attaccato al sistema delle rappresentazioni tramite un significante.

IN BREVE CHI È IL SOGGETTO?

Parlando di castrazione, se al posto del soggetto diciamo il bambino, ed in luogo di catena diciamo la legge del padre, se invece di dire semplicemente godimento, aggiungiamo godimento della madre e, infine, se ci chiediamo chi è il bambino, di cui tanto parla la psicoanalisi, il soggetto è chi parla e pensa con le parole del padre, attratto dal godimento della madre.

E' il bambino che non sa quello che dice. Il bambino meraviglioso della psicoanalisi siamo noi esseri parlanti, e non siamo altro che esseri del vento, messaggeri che svaniscono tra il godimento che aspira le parole ed il nome del padre che le ordina.

Claudio Cundari, Psichiatra, psicoterapeuta, poeta, scrittore, Roma.

POESIA 5: RELIGIONE

Claudio Cundari

In terra feci l'attore
Guadagnavo molti soldi
Ma non mi riempiva il cuore

Ero sempre alla ricerca
di qualcos'altro
Per non impazzire di
Nuovo, qui si dice che Dio
Non fa più Santi,
non li scorgiamo
Più, vediamo solo quelli fatti
da voi
In terra e basta.

Tutto muore in terra legato
alla terra!

Chi lascia il corpo
Paga un prezzo terreno
Al Signore dei Cieli

Perché Dio non approva
Quello che si fa in terra

Non può, se lo facesse
Stravolgerebbe il Creato .

La materia vi appartiene
E la materia contaminerebbe
Anche il Paradiso: allora
Chi è Santo veramente ?

La questione è bloccata

Non fate guerra a Cristo
Cristo non si immischio
Con ciò che voi facevate

Un giorno questo
avrà una grande importanza

e di questo sarai felice
dinanzi a Dio, il quale
prendendo la parola disse
Basta ! a causa della pazienza
E della perfezione, trafitti

Da un filo di amore
Un piccolo fiore
Che sboccia quassù
Solitario ed inquieto.